

Lo sguardo del flâneur

*Giampaolo Nuvolati**

abstract

Individuare il ruolo e l'efficacia della flânerie come strumento interpretativo, comprendere il contributo che il flâneur può apportare nell'analisi del paesaggio urbano, intendendo naturalmente con questo ultimo termine non solo gli sfondi naturali o artificiali che caratterizzano la città ma anche le figure che la popolano quotidianamente.

Una sorta di breve diario dove la trattazione del flâneur riguarda ora la sua genesi, ora i suoi caratteri prevalenti, ora la sua vicinanza/distanza da altre figure urbane ora la sua utilizzabilità in campo didattico.

parole chiave

flâneur, paesaggio urbano, scienze sociali, viaggio, turista.

** Università degli Studi di Milano Bicocca,
giampaolo.nuvolati@unimib.it*

The gaze of the flâneur

abstract

Identify the role and effectiveness of flânerie as a tool of interpretation, understanding the contribution that the flâneur can bring to the analysis of the urban landscape, meaning of course the latter term not only natural or artificial backgrounds that characterize the city but also the figures that the inhabit daily.

A sort of diary about the treatment of the flâneur covers its origins, its characteristics prevalent, its proximity/distance from other urban figures and its usefulness in teaching.

key-words

flâneur, urban landscape, social sciences, travel, tourist.



Premessa

Negli ultimi anni mi sono dedicato allo studio del flâneur scrivendo un testo e vari articoli che avevano come obiettivo principale quello di dare forma ad una riflessione sul tema del rapporto tra la città e i suoi narratori (Nuvolati 2006; 2008). Tema tanto difficile da dipanare tanto (forse proprio per questo motivo) indagato da varie discipline: dalla geografia alla letteratura, dalla architettura alla filosofia. Il mio interesse, di natura prettamente sociologica, era comunque quello di individuare il ruolo e l'efficacia della flânerie come strumento interpretativo da affiancare ai metodi di ricerca più tradizionali delle scienze sociali per lo studio delle realtà urbane. Volevo cioè capire il contributo che il flâneur può apportare nell'analisi del paesaggio urbano, intendendo naturalmente con questo ultimo termine non solo gli sfondi naturali o artificiali che caratterizzano la città ma anche le figure che la popolano quotidianamente¹. Il mio percorso di ricerca si è fatto nel tempo, esso stesso, una sorta di flânerie contraddistinta da momenti di entusiasmo sulla forza euristica della narrazione letteraria, accompagnati da disillusioni che richiamavano da vicino l'antico contrasto positivista di fine Ottocento tra la sociologia, tutta tesa a divenire scienza, e la letteratura (o altre forme artistiche intente a descrivere della città: dalla fotografia al cinema) per loro natura ancorate alla finzione e dunque lontane dal raggiungere la verità². Nel mio erratico percorso di indagine, intriso di *serendipity*, incontravo sorprese e conferme sui temi trattati, collegamenti inediti con altre questioni e confini tematici più netti, testimonianze in forma di micro-storie e argomentazioni di portata più generale. Complessivamente però la montagna di appunti, di

articoli, di suggestioni e suggerimenti raccolti ha continuato ad aumentare confermandomi che il tema stava pian piano trovando l'attenzione che a mio avviso meritava³.

Nelle pagine che seguono cercherò di individuare le tappe di questo percorso se vogliamo anche personale, sottolineando di volta in volta la rilevanza specifica dello *sguardo del flâneur*, argomento al centro di questa sezione di *ri-vista*. Una sorta di breve diario, dunque, dove la trattazione del flâneur riguarda ora la sua genesi, ora i suoi caratteri prevalenti, ora la sua vicinanza/distanza da altre figure urbane ora la sua utilizzabilità in campo didattico.

Prima tappa. Il flâneur, tra marginalità e arte

La parola flâneur presenta varie origini ed usi. Alcuni la fanno derivare dall'antico scandinavo *flana*: correre vertiginosamente qua e là, altri da una parola irlandese che corrisponde al nostro *libertino*. Ritroviamo il termine nella *Encyclopedie Larousse* del XIX sec. in riferimento ad una persona oziosa. In molte regioni d'Italia parlando di chi bigheggiona tutto il giorno si dice che *fa flanella*, cioè tira a campare senza affannarsi troppo. Originariamente coloro che facevano flanella erano i frequentatori dei *bordelli* che però non *consumavano* ma appunto perdevano il proprio tempo conversando con la tenutaria e le prostitute, anche nella speranza di ottenere prestazioni gratuite. Nata nell'Ottocento per designare poeti e intellettuali che passeggiando tra la folla ne osservavano criticamente i comportamenti, codificata dal Benjamin dei *Passages* parigini (1927-1940), la nozione di flâneur sollecita oggi con forza l'interesse delle scienze sociali e della

filosofia, ma anche della letteratura e del cinema, per la capacità di identificare una particolare pratica di viaggio e di esplorazione dei luoghi, di rapporto riflessivo con le persone e gli spazi. La riflessione sul flâneur ha preso recentemente diverse angolazioni: per alcuni egli è il simbolo della modernità avanzata; per altri l'erosione delle esperienze collettive in spazi pubblici sancisce invece la fine del flâneur; altri ancora parlano di *privatizzazione* della flânerie. Animale urbano per eccellenza, allevato alla dura scuola della metropoli moderna, il flâneur incarna il desiderio di libertà errabonda nell'individuo imprigionato da vincoli territoriali, ideologici, professionali; la ribellione contro le pratiche consumistiche di massa, specie contro il turismo mordi e fuggi; l'aspirazione ad assaporare la vita secondo ritmi più meditati; il recupero della sensibilità come forma di conoscenza. Trapiantata dalle gallerie parigine nelle periferie urbane e nei grandi centri commerciali metropolitani, la figura del flâneur sembra testimoniare lo smarrimento dei nostri giorni, ma anche il desiderio di sperimentare nuove relazioni con i luoghi e i loro abitanti. L'atteggiamento del flâneur viene notoriamente considerato come provocatorio sia nei confronti delle vecchie categorie di lavoratori dell'epoca *fordista*, caratterizzati da ritmi estenuanti di lavoro, sia nei confronti degli uomini e delle donne postmoderni/e affannati in conseguenza della crescente competitività e responsabilità che spetta loro nella soluzione dei problemi quotidiani. Per Bauman (1999) il flâneur è la tipica figura della modernità radicale che si affianca al vagabondo, al turista, al giocatore come emblemi del terrore dell'uomo postmoderno di essere legato ad un unico posto. Ma se il flâneur in passato era il *regista occulto* della vita urbana, ora è solo un attore-compratore,



il destinatario di una regia seduttiva oppure, nel prevalere della dimensione domestica su quella pubblica, un semplice *cyberflâneur* (Featherstone 1998). Per Giddens (1991) il flâneur è il simbolo della condizione di anonimità che caratterizza la società urbana attuale. Il flâneur peraltro trova molti legami anche con *l'homo aestheticus* (Maffesoli 1985), con *l'homo ludens*, l'espressione più avanzata dell'edonismo e del narcisismo di cui parla Sennett (1990). Per Amin e Thrift (2002) in un mondo in rapido cambiamento, soprattutto nei contesti urbani, il flâneur costituisce l'unica figura in possesso di una sensibilità poetica e scientifica al tempo stesso, tale da consentirgli la lettura dei cambiamenti stessi, di sovvertire gli stereotipi, di analizzare le varie forme d'uso della città.



Nagib Mahfuz > Il Cairo



Paul Auster > New York



Orhan Pamuk > Istanbul



Pier Paolo Pasolini > Roma

Figura 1. La città e il suo flâneur, alcuni esempi.

Dal punto di vista di chi scrive molti soggetti pur non essendo definibili flâneur *tout court* presentano con essi alcune affinità. Mi riferisco ad altri riconosciuti protagonisti della erranza come gli *hippies* vagabondi, i poeti, i giovani sbandati (Maffesoli 2000) fino agli attivisti politici che partecipano alle manifestazioni per la pace in tutto il mondo (Leontidou 2006) o ai senza fissa dimora che si spostano in continuazione: dai barboni agli immigrati. Come si può notare si tratta di accezioni che complessivamente ci ritornano una immagine negativa del flâneur, oppure un'idea di debolezza, di marginalità. A questa immagine occorre però affiancare anche la parte più *titolata* di questa figura. Flâneur è, infatti, anche lo scrittore, l'intellettuale, l'artista che si perde nella città e che grazie alla sua sensibilità è in grado di interpretare i significati più nascosti del vivere urbano, il *genius loci* della città. Nella saggistica letteraria flâneur per eccellenza sono considerati: Charles Baudelaire e Honoré de Balzac per Parigi, Charles Dickens e Virginia Woolf per Londra, Nikolaj Gogol' per San Pietroburgo, James Joyce per Dublino, Alfred Döblin per Berlino, Ferdinando Pessoa per Lisbona, John Dos Passos e Paul Auster per New York, Orhan Pamuk per Istanbul, Nagib Mahfuz per Il Cairo, fino Pier Paolo Pasolini per Roma. All'origine di questa flânerie letteraria c'è naturalmente *L'uomo della folla* di Edgar Allan Poe.

Seconda tappa. Il flâneur, il traceur e Aristotele

Nell'ottobre 2007, si è tenuta a Montreal una giornata di studi sul tema del rapporto tra il corpo in movimento e lo spazio urbano⁴. Tra le varie figure urbane prese in considerazione vi era anche

il flâneur e ciò ha consentito di riflettere ulteriormente sulle sue caratteristiche distintive (Nuvolati in stampa). Rispetto al passante, a colui che pratica jogging o il parkour⁵, il flâneur relega in secondo piano l'esercizio fisico-atletico, mentre in lui prevale il gioco intellettuale nel rapportarsi alla città. La sua pratica essenziale è dunque quella della osservazione rivolta al contesto che lo circonda e della riflessione. Così piedi, occhio e mente sono i suoi *strumenti* fortemente connessi. Lo sguardo è fondamentale perché è l'atto con cui il flâneur prende possesso della realtà circostante. Non è uno sguardo fine a se stesso, ma che può trovare sbocco in una analisi e interpretazione del visto e, infine, nella realizzazione di un prodotto (romanzo, poesia, fotografia, altro) capace di restituire le sue sensazioni ad un pubblico più allargato⁶. Il flâneur è altra cosa anche rispetto ai discepoli della scuola peripatetica di Aristotele del 335 AC. Per questi ultimi il camminare nel giardino del *Lyceum* era un semplice modo per dibattere di scienza e filosofia. Il moto e il contatto con la natura viene visto come uno stimolo all'esercizio intellettuale (anziché puramente fisico), ma l'eventuale contesto geografico e sociale sullo sfondo scompare, perché negli allievi di Aristotele non esiste alcuna velleità di indagine. Viceversa il flâneur moderno e tardo moderno è interessato a scoprire e poi leggere il mondo che lo circonda, camminare lentamente significa osservare e interpretare la realtà, fin nelle sue manifestazioni più banali. Nel fondere la componente straordinaria e quella ordinaria dell'esistenza umana egli diviene allora l'emblema della quotidianità creativa e della creatività quotidiana, dell'ovvietà e dell'unicità che insieme contraddistinguono la modernità avanzata. Forse è il turista la figura che potremmo avvicinare al flâneur, ma con molte difficoltà perché il turista

non conosce la stessa profondità di sguardo, osserva curioso e frettoloso la realtà che visita ma non è interessato o capace di svelarne i significati più reconditi. Il flâneur rappresenta l'icona della libertà, della autonomia di movimento e riflessione, della capacità intellettuale di lettura originale della città ed è dunque ben diverso dal turista costretto nei tempi ristretti del suo viaggio a seguire circuiti predefiniti e a praticare condotte pur sempre codificate. La condizione rara, privilegiata del flâneur ne fa forse solo un modello astratto (quasi leggendario) cui ci avviciniamo in varia misura nell'abbandonarci a qualche flânerie, a qualche distrazione, persi nella folla, subito compensata però dal distacco, dal disimpegno blasé simmeliano che predomina nella nostra quotidianità. Non a tutti è data la possibilità di abbandonarsi con frequenza alla contemplazione.

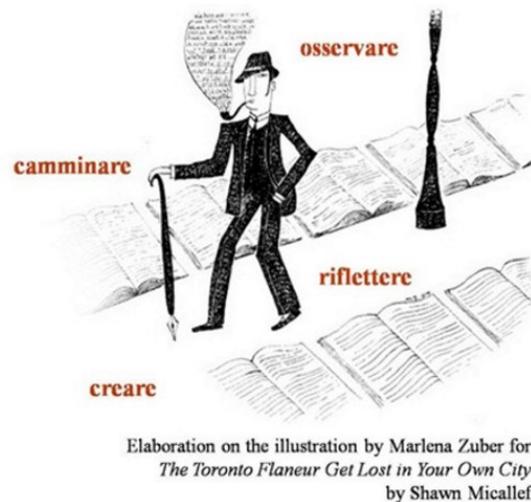


Figura 2. Le azioni del flâneur.

Terza tappa. Lo sguardo femminile

Nel giugno 2009, il *colloquio* sul flâneur tenutosi presso la Facoltà di Sociologia dell'Università di Milano Bicocca è stata l'occasione per parlare di flâneuse. Tema non nuovo, a dir la verità, ma che ha ribadito la diversità dello sguardo femminile nella lettura del paesaggio urbano. Già Wearing e Wearing (1996), in particolare, avevano richiamato la peculiarità dell'approccio femminile distinguendo tra *flâneur* e *choraster* in una prospettiva di genere. Mentre il *flâneur* rimanda ancora ad una modalità di perlustrazione distaccata e fredda del territorio, fatta più di sguardi che interazione vera e propria con la realtà osservata, dunque, rinvia ad una cultura di stampo maschile, il/la *choraster* nel relazionarsi al luogo visitato – inteso come *chora*, spazio a metà tra l'essere e il divenire nella filosofia di Platone – pone più profondamente in discussione se stesso/a e costituisce dunque una alternativa *femminile* alle pratiche più tradizionali di turismo, una apertura al mondo più che un semplice dominio e controllo. L'origine di questo orientamento è in parte riconducibile alla natura stessa delle donne nel farsi grempo della propria prole, dunque nell'*ospitare* l'alterità.

Occorre ricordare che nella tradizione di fine '800, ma che si è a lungo trascinata anche nel secolo successivo, le attività *flâneuristiche* erano esclusivamente praticate da uomini che si muovevano liberamente nei quartieri della città. Alle donne era sconsigliato esplorare da sole le metropoli proprio per evitare situazioni pericolose o essere oggetto di facili illusioni (Wolff 1994). Il movimento femminista operando critiche pungenti alla visione maschilista del flâneur di Benjamin ha fortemente sottolineato il mancato (o stigmatizzante: la prostituta) riconoscimento del

ruolo delle donne negli spazi pubblici (Wolff 1985), sebbene nella versione meno estrema del femminismo, quale è quella espressa da Wilson (1992), si confessi che, in realtà, la pratica femminile della flânerie pur variando nel tempo e da città a città, sia comunque sempre esistita. In particolare, in passato riguardava le donne appartenenti alla classe media che frequentavano le sale da tè, i grandi magazzini, i buffet delle stazioni ed altri luoghi pubblici. Oggi, sebbene il flâneur costituisca ancora un ruolo prevalentemente maschile, si può affermare che, in generale, la strada non connota più negativamente la donna, ma anzi ne rappresenta un momento di liberazione e realizzazione. E proprio nel concepire il viaggio e la fluidità del movimento non solo come esperienze fisiche ma anche come processi interni, psicologici, di emancipazione che Parsons (2000) in *Streetwalking the Metropolis: Women, the City and Modernity* fa della flâneuse una protagonista assoluta della modernità.

Nel seminario di Milano, Trasforini (2009) ha approfondito l'argomento delle flâneuse con una serie di esempi interessanti che richiamano non solo l'oggetto dello sguardo ma anche il punto di osservazione. L'attenzione si è concentrata in particolare sulle donne artiste, sul loro desiderio di immergersi nella folla urbana. Riportiamo un passaggio «Una suggestiva rappresentazione di questo movimento interno e fisico [dallo spazio privato a quello pubblico: NdR] è suggerito da un'opera del 1892 della pittrice tedesca Käthe Kollwitz (1867-1945), *Autoritratto al balcone*, in cui l'artista si ritrae di tre quarti, seduta alla finestra. Nell'analizzare questo disegno, Rosemary Betterton (1998, 21) ha messo in rilievo come la posizione dinamica della figura che si tiene stretta un ginocchio, sembra suggerire il movimento

imminente e al tempo stesso trattenuto: andare verso la città che è laggiù, fuori e che si intravede in lontananza. La città, finalmente raggiunta, compare in un'altra opera. E' un'incisione del 1910 dell'americana Anne Goldthwaite che ritrae un'insolita scena di bistrot *At Montmartre*: fuori da ogni criterio perbenistico, due ballerine riprese di spalle danzano sfrenatamente, davanti ad un pubblico misto, con in primo piano una donna, con una sigaretta in bocca e un bicchier di vino. L'artista è dunque *uscita*, è finalmente protagonista e spettatrice della scena del café e narratrice della propria vita (Swinth 2001, 174)». Bastano queste poche righe per farci capire il rilievo che le donne artiste possono avere nella lettura, interpretazione e rappresentazione dei paesaggi urbani.



Figura 3. Anne Goldthwaite, *At Montmartre* (1910).

Quarta tappa. La didattica: Piacenza, Alghero, Milano

Nell'AA 20008-2009 ho tenuto corsi in varie facoltà e città italiane⁷ all'interno dei quali ho sperimentato con gli studenti alcune forme di flânerie. L'assunto di base era che attraverso questa esperienza gli studenti potevano avvicinare il *genius loci* delle città e dei loro quartieri, potevano sviluppare un rapporto più empatico nei confronti delle realtà urbane, potevano combinare metodi di ricerca (quantitativi e qualitativi) e approcci disciplinari differenti (dalla sociologia urbana alla architettura alla geografia). Il lavoro ha previsto una serie di passaggi: a) l'introduzione al tema del flâneur, b) la realizzazione di un protocollo che gli studenti dovevano seguire per la realizzazione della flânerie, c) la realizzazione della flânerie stessa (ne erano previsti tre tipi: esplorativa, osservativa e *shadowing*; queste ultime due sulla falsariga di Edgar Allan Poe ne *L'uomo della folla*, 1840), d) la selezione di una o due flânerie, e) infine, un sopralluogo con tutti gli studenti e docenti di varie discipline sui percorsi selezionati per una rilettura complessiva dei luoghi narrati. Non è semplice dar conto in poche pagine dei risultati delle esperienze condotte. Ritengo comunque che si sia trattato di lavori interessanti forieri di ulteriori sviluppi soprattutto in termini di integrazione con altri strumenti più tradizionali di indagine sociologica sul territorio.

Il flâneur e la flâneuse, come oggetti e soggetti della analisi sociologica, rappresentano figure emblematiche e riflessive della nostra società in continua mutazione, delle sue irrisolte contraddizioni. Essi possono anche costituire esempi da cui partire per avvicinare gli studenti ad



Via dei Pisoni

C'ERA UNA VOLTA LA PORTA SAN LAZZARO...

«Sembra una via dimenticata. Un vetusto e lunghissimo edificio con discreto valore architettonico che la delimita è in parte inutilizzato, in parte occupato da attività che paiono antiche. Un luogo di margine. Le aree circostanti sembrano suscettibili di mille trasformazioni eppure rimangono le stesse: non luoghi; luoghi "dimenticati, dominati da incuria, rifiuti...edifici semi-abbandonati testimonianza di attività passate. Sembra di essere nel "retro" della città. Non si riconosce, ma probabilmente non esiste una popolazione afferente la via presa in esame; fanno solo capolino lavoratori nelle officine insediate nel lungo edificio. Eppure il luogo è carico di storia e di fatti urbani. Numerosi progetti ed idee lo hanno interessato ed ancora lo interessano, ma per ora a nessuno è stato dato seguito. Una delle porte della città, nei primi anni del 900, è stata demolita e "sotterrata" per lasciare spazio ad una linea ferroviaria che ora non c'è più. Le mura farnesiane della città ed un bastione, faticosamente sembrano voler riemergere dall'oblio causato dalle medesime ragioni. Ma il luogo suscita emozione in quanto è lambito da due grandi infrastrutture che lo collegano potenzialmente con ogni luogo: la via Emilia, la ferrovia. Non solo, ma è ancora visibile il tracciato della ferrovia che collegava Piacenza alla Val Nure, ora parzialmente costeggiata da una triste pista ciclabile, che attraversa questo desolato sedime ferroviario. Quindi non abbiamo più né la porta san Lazzaro, appunto abbattuta per la costruzione della ferrovia, né la poco inquinante ferrovia delle valli stessa che, in altre realtà (Bergamo ad esempio), stanno ripristinando dopo aver commesso il medesimo errore. Uno degli aspetti che più mi colpiscono è la serie di aperture/vetrine che segnano il ritmo della facciata dell'edificio sulla via: la loro conformazione, la loro vetustà che rispecchia quella interna e fa pensare a laboratori artigianali di un'altra epoca.....».

Tratto dal resoconto di una flânerie a Piacenza realizzata da uno studente della Facoltà di Architettura e Società del Politecnico di Milano Polo di Piacenza

un lavoro sul campo per invitarli ad una lettura più diretta della realtà urbana. In tutti i casi è lo sguardo a venir sollecitato: uno sguardo mai fine a se stesso ma capace di costituire un punto di appoggio, un filtro per l'interpretazione della città e del paesaggio urbano nella sua complessità, per la realizzazione di opere e scritti che restituiscano alla collettività il senso più profondo dei luoghi stessi.

Riferimenti bibliografici

- Amin A. and Thrift N., 2002, *Cities. Reimagining the Urban*, Cambridge, Polity Press.
- Bauman Z., 1999, *La società dell'incertezza*, Bologna, il Mulino.
- Benjamin W., [1927-1940] 1999, *The Arcades Project*, Cambridge (MA): Harvard University Press.
- Betterton R., 1998, "Women artists, modernity and suffrage cultures in Britain and Germany 1890-1920", K. Deepwell (ed.), *Women Artists and Modernism*, Manchester, Manchester University Press, pp. 18-35.
- Borenstein A. 1978, *Redeeming the Sin: Social Science and Literature*, New York, Columbia University Press.
- Featherstone M., 1998, "The Flâneur, the City and Virtual Public Life", *Urban Studies*, 35, pp. 909-925.
- Giddens A., 1991, *The Consequences of Modernity*, Cambridge, Polity Press.
- Leontidou L. 2006, "Urban social movements: from the 'right to the city' to transnational spatialities and flâneur activists", *City*, 10, pp. 259-268.
- Maffesoli M., 1985, "Le paradigme esthétique: la sociologie comme art", *Sociologie et Sociétés*, 17, pp. 33-40.
- Maffesoli M., 2000, *Del nomadismo. Per una sociologia dell'erranza*, Milano, Franco Angeli.
- Nuvolati G., 2006, *Lo sguardo vagabondo. Il flâneur e la città da Baudelaire ai postmoderni*, il Mulino, Bologna.
- Nuvolati G., 2008, "Vagabondare in città: il flâneur", R. Lavarini (a cura di), *Viaggiar lento. Andare adagio alla scoperta di luoghi e persone*, Hoepli, Milano, pp. 129-154.

- Nuvolati G., "Le flâneur dans l'espace urbain: caractéristiques et fonctions", *Géographie et cultures*, in stampa
- Parsons D. L., 2000, *Streetwalking the Metropolis: Women, the City and Modernity*, Oxford, Oxford Press University.
- Poe E. A., [1840] 1992, *L'uomo della folla*, in E. A. Poe, *Racconti dell'incubo*, Milano, Rizzoli, pp. 55-65.
- Sennett R., 1990. *The Conscience of the Eye: The Design and Social Life of Cities*, New York, Alfred A. Knopf.
- Swinth K., 2001, *Painting Professionals. Women Artists and the Development of Modern American Art, 1870-1930*, Chapel Hill, The University of North Carolina Press.
- Sansot P., 2005, *Passeggiate. Una nuova arte del vivere*, Milano, Net.
- Thoreau D. H., 1989, *Camminare*, Milano, SE.
- Trasforini M. A., 2009, "Le Flâneuse. Invisibili/troppo visibili", paper presentato al seminario: *Colloqui sul flâneur. Esperienze urbane e sguardo di genere*, Università degli studi di Milano Bicocca, Facoltà di Sociologia, 10 giugno 2009.
- Wearing B. and Wearing S., 1996, "Re-focussing the Tourist Experience: the Flâneur and the Choraster", *Leisure Studies*, 15, pp. 229-243.
- Wilson E., 1992, "The Invisible Flâneur", *New Left Review*, 191, pp. 90-110.
- Wolff J., 1985, "The Invisible Flâneuse: Women and the Literature of Modernity", *Theory, Culture and Society*, 2-3, pp. 37-46.
- Wolff J., 1994, "The Artist and the 'Flâneur': Rodin, Rilke and Gwen John in Paris", K. Tester (ed.), *The Flâneur*, London, Routledge, pp. 111-137.

Testo acquisito dalla redazione nel mese di agosto 2009.
© Copyright dell'autore. Ne è consentito l'uso purché sia correttamente citata la fonte.

¹ La città con la sua folla, soprattutto a partire da Baudelaire, rappresenta il luogo più adatto per il flâneur. Sebbene il camminare possa invitare il flâneur a spingersi fuori dai confini urbani alla ricerca della natura incontaminata (Thoreau 1989) e nonostante Sansot in *Passeggiate. Una nuova arte del vivere* (2005) parlando dei piaceri legati al camminare e alla flânerie proponga diversi percorsi, alcuni dei quali urbani altri più naturalistici, è nelle strade della città e negli shock che il contesto urbano procura che il flâneur trova il senso più compiuto della propria esperienza, sia come scrittore che come essere umano.

² Sebbene Borenstein in *Redeeming the Sin: Social Science and Literature* (1978, XV) sottolinei come scienze sociali e letteratura convergano nel presentare entrambe un lato artistico. «Living reality is the source and substance of social science and of fiction. It is therefore inevitable that the fiction writer and the social scientist will meet time and again. Now, it is commonly assumed that the fiction writer enjoys a greater measure of freedom than the other, that he exercises his imaginative powers to the fullest whereas the social scientist must rein his imagination and abide by the cannons of scientific method. Upon closer inspection, however, the exercise of the imagination and the taking of certain liberties are found to enter into the shaping of many a social fact. Social science is an art at least by half. In the "data" gathered in questionnaires and interviews, in case studies, and in statistical tables and charts and graphs, there is "faction", a blend of fiction and fact. In the works of social science, as in fiction, there is verisimilitude.»

³ Per chi si occupa di è veramente difficile resistere alla tentazione di imitare (sempre indegnamente) il Benjamin dei *Passages* nella sua raccolta di citazioni, aneddoti, pensieri, appunti di varia natura.

⁴ (VRM) Villes Régions Monde, Réseau interuniversitaire en études urbaines et régionales, Journée d'étude : *Les figures du corps en mouvement au cœur de l'espace urbain. Le piéton, le flâneur, le joggeur, le traceur et le danseur*, INRS-UCS, Montréal, 25 Octobre, 2007.



⁵ Con questo termine si intende l'attività fisica svolta dai traceur, giovani acrobati della città che si spostano scavalcando gli ostacoli (muri, tetti, recinti, etc.) che di volta in volta incontrano nel loro percorso o tracciato originale.

⁶ Mi viene in mente, tra gli esempi più attuali, la collana di Laterza, *Contromano* per la quale alcuni tra i più bravi giovani scrittori italiani sono stati chiamati a descrivere città e regioni italiane.

⁷ Mi riferisco alla Facoltà di Sociologia dell'Università di Milano Bicocca, alla Facoltà di Architettura e Società del Politecnico di Milano Polo di Piacenza e alla Facoltà di Architettura di Sassari ad Alghero.

